

indispensabile alla familiarizzazione col teatro moderno, sempre figlio ideale di Pirandello ma strutturato in modo innovativo e distanziato, se non in assoluta opposizione, nei confronti del teatro classico.

La prima *pièce* affronta questo argomento in una saga eroica, quando non addirittura cruenta, di personaggi-simbolo di carne e sangue, in una storia dura e crudele che illustra i problemi del teatro contemporaneo senza attenuarne la posizione minoritaria rispetto ai media e al grosso pubblico. Ciascuna *pièce* concerne problemi determinanti per l'attuale e situazioni simbolo, anche d'ordine domestico, come ne *Il complesso dei Thenardier*, e diventa autentico dramma più stilizzato che d'azione. La questione razziale in genere potrebbe essere affrontata dal testo *Eravamo seduti sulla riva del mondo*, e quella del livellamento effettuato dalla classe borghese sui più efferati paradossi, allo scopo di salvare le apparenze, da *Una famiglia normale*.

Ma non è questo che conta in assoluto (tutti conosciamo il fascino e le molteplici metafore incarnate di José Pliya), bensì la presentazione dei testi e la critica, nonché l'aggiunta delle lettere sempre concernenti problemi razziali, l'intervista, le foto di scena, l'insieme insomma, evocante nella maniera più suggestiva i contenuti e l'atmosfera del teatro del nostro Autore.

Mario Sodi, *Il giardino degli aromi*, Florenz Art Ed., Firenze 2007, pp. 192 - € 13,00

a.m.g. Ho sostato davvero a lungo, a portata di cuore, fra le parole-pensiero di questa opera di Sodi: «corpo infinito di arcobaleni» ognuno col suo multietnico *Starrets* (da Adam ad Anadara, da Ilaria a Bernardo, da Walter a Giulia, da Abraham a Sirio, da Miriam a Vassilj, da Annie ad Agnese...) tutti in multanime reciprocità di occhi/colore, voce/luce, come i re Magi ognuno in viaggio per «essere più grandi del tempo» in quella paolina costanza della speranza che è pacata e misurata fermezza, fremente e splendente di ariosa e festosa serenità.

Marinaio dell'anima, Sodi regge, governa e custodisce fra le mani – come un fresco, fragile, prezioso talismano – la rotta della sua ri-animata, contemplata, e contemplativa innocenza: quella che «con tremore», attraverso il clangore delle armi e il furore delle fazioni, ha visto «danzare le stelle nel regno dei venti», «che ha fermato i disumani deserti e le strade schiantate dall'urlo delle sirene» nella feroce frenesia della guerriera corsa quotidiana, inseguendo – *alma mater* – «la luna innamorata dell'alba» prigioniera nelle secche d'una vita accerchiata, vilipesa, violenta e violentata. In *Attesa del Tempo dell'Avvento* nella

edenica Oikia profumata e consacrata dal sapore moltiplicato dal sapere dei sensi (salvifico balsamo per «le infinite ferite dei poveri d'amore») Sodi si lascia andare senza remi né reti in 'libera caduta' nell'edificazione del Presepe della propria Natività risuscitandosi nella Sapiente Volontà del Pantocrator che «mesce e cresce» nella provvisorietà dell'umana (dechardiniana) «santa materia» la genetica voglia della «piena vittoria sul tempo»: sfida che costringe alla risalita di quel «tempo che ci consuma» nello «spazio» disegnato nel suo «Segno immortale, quello che ad ognuno viene nascosto dalla nascita affinché tutta la vita lo debba incessantemente ricercare, essendo così costretto a scegliere ad ogni passo il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, la verità dalla menzogna, il visibile dall'invisibile», dissolto infine nella beatitudine della «ritrovata comunione» con la «promessa eternità» in cui «conoscere pienamente Amore» è «non temerne la potenza, anzi confondersi in lui» per «diventare luce» di carità per tutti, accogliendosi, raccolto, nella vicendevole altrità di sé.

SCIENZA

Franco Giacone (a cura di), *Resultanze in merito alla vita e all'opera di Piero Jahier*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2007, pp. 366 - € 39,00.

d.c. Il volume si articola sull'alternanza di saggi a materiali inediti che li esemplano puntualmente. Sappiamo quanto fu travagliata la vita di Piero Jahier dopo il suicidio del padre: costrizioni culturali etico-religiose (Università Valdese di Teologia), costrizioni impiegate o di lavoro (il periodo bolognese e la carriera, minacciata da alcune frange fasciste, presso la sede locale delle Ferrovie), costrizioni ideologico-politiche (fino alla difficile scelta d'isciversi al P.N.F. essendo antifascista d'elezione), la grande costrizione delle strettoie economiche, in cui fu sempre coinvolto insieme alla moglie ed ai figli..

Di questo ci parla appunto, nel suo saggio personale, il curatore Franco Giacone che, oltre ad esaminarne la biografia, propone il gruppo di lettere inedite aventi per oggetto la partecipazione di Piero alla Prima Guerra Mondiale: 10 lettere a Prezzolini, 28 a Novaro, 1 a Papini, e 4 della moglie, Elena Rochat, sempre a Novaro. I carteggi inediti, attraverso la varietà dei saggi di genere squisitamente critico e letterario, si rivolgono inoltre ad Eurialo de Michelis. Ad Ardengo Soffici, alla Facoltà di Teologia e, in Appendice, ancora a Papini e a Giuliano (pseudonimo di Prezzolini).

Sottolineamo che, attraverso di questi, si può arrivare ad una biografia del Poeta, anche se nella di lui vita restano sempre molte zone di ombra. Temperamento tormentato dalla duplicità: fra intransigenza ideologica e necessità di piegarsi alle contingenze per sopravvivere, tra la spiritualità assoluta e la normale gioia di vivere al di fuori d'ogni schema, fra il desiderio di guadagnare comunque e quello di dedicarsi soltanto all'arte e alla critica, certamente non poté far altro che soffrire di queste dicotomie e spesso trovarsi in antitesi con i suoi migliori amici. Niente gli impedì di scrivere opere in poesia (vedi *Il canto della sposa*, *Canzone per arrivare alla fine del mese*), in prosa (fu romanziere, novellista, fu vociano, fondò la testata *Il contadino*, etc.). In questa sede, in appendice, abbiamo un suo racconto giovanile, che egli stesso considerava poco, ma che risulta degno d'ogni attenzione: *Fruzzicano*.

Di tutte queste cose ho parlato, e molte altre ne saranno scoperte dal lettore, in quanto il curatore del volume ha saputo trattare con perizia, o comunque ha curato l'assortimento dei saggi dei collaboratori, in modo da visitare ogni possibile aspetto, sia biografico che letterario, di questo grande autore che seppe nascondere (ma non tanto) la tragedia nell'ironia.

Mario Mauro, *Il Dio dell'Europa*, Edizioni Ares, Milano 2007, pp. 150 - € 13,00.

m.ci. «L'Europa sarà cristiana o non sarà», diceva Robert Schuman, primo presidente del parlamento europeo. Mario Mauro, che ne è attuale vicepresidente, spiega in questo volume la crisi del processo d'integrazione e la mancanza di un progetto politico, riconducendole al misconoscimento delle radici cristiane. Mauro cita Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e i non pochi intellettuali laici che temono l'apostasia dell'Europa, l'allontanamento cioè dalla propria storia e dalle proprie radici.

«Dopo "l'era Kohl" - scrive l'autore - l'Europa è stata dominata da politici senza il coraggio necessario per generare il domani e senza la forza per mantenere fede alla costruzione creata poco più di cinquant'anni prima dai padri fondatori». Manca oggi il filo conduttore della storia europea che «riannodi le decisioni storiche di De Gasperi, Adenauer e Schuman».

Mauro fa fronte a questo stallo di progettualità e di respiro europeo assumendo una posizione chiara che parte dalla realtà e dimostra come la vita e l'identità dell'Europa siano plasmate dal cristianesimo e dal rapporto uomo-Dio. Ed elabora proposte concrete da cui far ripartire l'Europa, per una unità duratura fon-

data non sulla burocrazia ma sui valori essenziali che ci tengono insieme.

Autori Vari (a cura di), *Leon Battista Alberti*, Vol. I - II, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2007, pp. 1028 - € 98,00.

d.c. Recita il sottotitolo: *Teorico delle arti e gli impegni civili del "De re aedificatoria"*. Si sono presi cura di questo multiforme, composito e interessante studio: Arturo Calzona, Francesco Paolo Fiore, il compianto Alberto Tenenti e Cesare Vasoli. All'atto pratico sono qui contenuti gli Atti del Convegno Internazionale del Comitato Nazionale VI centenario della Nascita di Leon Battista Alberti. In realtà, il suo famosissimo trattato *De re aedificatoria* è stato considerato dai numerosi congressisti sotto svariati punti di vista e di lettura storico-teoretico interpretativa, il che rende la presente opera eclettica quanto lo era la mente del Grande che produsse il capolavoro, che nemmeno Leonardo da Vinci ignorò, al contrario prendendone come spunto per l'ideazione e la costruzione dei suoi mirabili ponti, proprio la parte ad essi dedicata.

Certamente non sono trascurati, nell'insieme della trattazione, il *De Statua* e il *De Pictura*, sempre del medesimo Autore, né il fatto che Egli s'ispirasse a Vitruvio, pur criticandone numerosi aspetti allo scopo di perfezionarli quando non superarli. Come abbiamo già constatato, i settori dai quali partono i diversi congressisti con i loro contributi sono numerosi e svariati quanto fu eclettica la mentalità del Grande Maestro, il quale, come sappiamo, non corredò di alcuna rappresentazione grafica i suoi scritti, talmente puntuali in ciascuno stilema da rappresentare in se stessi un continuo illustrativo nonché filosofico e altamente pedagogico, fondando un'estetica umanistica. Se ho insistito infatti sulla pluralità e disparità degli interventi, è stato perché, in questo particolare caso, lo ritengo il pregio principale del libro. Faccio inoltre presente che la redazione dei due volumi è stata curata da Milena Aguzzali, Federica Cerchiari, Veronica Ghizzi. E nella presente opera le illustrazioni non mancano (in specie nella seconda parte) tutte ispirate alla scrittura scientifico - umanistica e filosofico-letteraria albertiana.

Tre rilievi saltano immediatamente all'attenzione del lettore: grandi opere architettoniche s'ispirarono al nostro Maestro, dal palazzo Rucellai al sacello omonimo, al Tempio Malatestiano, all'Ospedale degli Innocenti in Firenze (cui si rifece lo stesso Brunelleschi), ai templi di Sant Sebastiano e Sant'Andrea a Mantova, e alla facciata di Santa Maria Novella, là dove financo un Raffaello Sanzio s'ispirò al Nostro.